Dalla tipografia al banco di lettura

particolarità tipografiche e un insigne lettore nella
princeps dei *Motti e Facezie del Piovano Arlotto*

Valerio Cellai

ABSTRACT

The *Motti e facezie* are an important collection of Renaissance Italian short stories, characterized by the presence of a leading actor: Arlotto de' Mainardi, an historically documented Florentine priest. While the text was a best-seller in the sixteenth century, unfolding in a vast number of editions despite the pressures of Catholic counter-reformation censorship, its print history has been largely neglected even by its most recent scholarly editor. This essay focuses on the likely first philological analysis of the *Motti e Facezie del Piovano Arlotto's* princeps, offering a brief summary of the text, its composition and reception histories, its manuscript tradition, and the problematic decision by G. Folena to neglect the print tradition in the preparation of his edition. After laying this contextual groundwork, the essay turns to an analysis of five (of the seven) remaining copies of the editio princeps, showing two different states of variants and focusing on one particular copy (Florence, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. E.6.6.28) owned and annotated by the important philologist and Florentine refugee in France, Jacopo Corbinelli.

I *MOTTI E FACEZIE DEL PIOVANO ARLOTTO* SONO UNA RACCOLTA DI facezie composte sul finire del XV secolo, la cui principale peculiarità è data dalla presenza di un protagonista unico: Arlotto de' Mainardi (1396–1484).¹ Questo personaggio reale, prete della pieve di S. Cresci in Maciuoli (nel Mugello), è oggi poco noto, ma divenne celebre a livello popolare per la sua sagacia e arguzia dal XV al XIX secolo, in quanto protagonista di molti episodi rinascimentali legati alla sua personalità al di sopra delle righe e alla sua abilità di *performer*.² Giuseppe Crimi (2006) ben ricorda la grande fama del prete, talmente duratura che, ancora nell'Ottocento, furono fon-

1. Per un profilo delle facezie si vedano YONEYAMA 2003, PIGNATTI 1999, SEGRE 1963 e PULLINI 1954. Per un inquadramento più generale sul genere della facezia si veda invece CURTI 2019.

2. Per la biografia di Arlotto si veda CRIMI 2006.

date riviste come: *Piovano Arlotto. Capricci mensuali d'una brigata di begliu-mori con note di Succhiellino cherico* (Firenze 1858–1860), *Il Piovano Arlotto* (Firenze 1874), *Il Piovano Arlotto* (Genova 1877); ma ancora prima si possono ritrovare dedicati al Piovano un capitolo ternario (oggi inedito) nel Palatino 1107 della Biblioteca Nazionale di Firenze e un poema di dieci canti in dialetto veneziano del trevigiano Giovan Battista Bada (1796),³ senza menzionare anche le numerose citazioni coeve del personaggio nel *Simposio* di Lorenzo il Magnifico, nel *Morgante* del Pulci o nei *Detti Piacevoli* di Angelo Poliziano.⁴ La raccolta in questione vede per l'appunto la luce sul finire del Quattrocento, ma non sopravvive alcuna testimonianza di essa prima del XVI secolo. Il primo (e unico) editore del testo fu Gianfranco Folena, che si cimentò nell'impresa nel 1953, conoscendo all'epoca due testimoni: il manoscritto Plut. 42.27 della Biblioteca Laurenziana di Firenze, databile intorno al 1540 (S),⁵ e l'editio princeps prodotta sempre

3. Di quest'ultimo ad oggi non sono ancora riuscito a ritrovare il testo, apparentemente perduto. Rimando quindi alla sola citazione in BARBIERA 1886; questo materiale è stato segnalato in CRIMI 2006.
4. Il personaggio ricorre all'interno del *Simposio* (o i *Beoni*) di Lorenzo il Magnifico (VII) mentre è intento a farsi beffe delle scritture veterotestamentarie, dimostrando di essere in grado, al pari del profeta Giosuè, di fermare il sole attraverso l'atto del bere e del dormire per interi giorni. Altrettanto macchiettistico e caricaturale apparirà anche nel *Morgante* del Pulci (XXV, 216–17), qui intento in un gioco di parole a sfondo sessuale, utilizzando sempre il testo sacro e, in particolare, l'apparizione di Cristo alla Maddalena dopo la resurrezione. Diverso discorso per i *Detti Piacevoli*, al cui interno è presente una serie di detti che lo vedono protagonista e che peraltro si ripetono nello stesso ordine delle facezie arlottiane, rendendo possibile ipotizzare la circolazione di una silloge di facezie a Firenze prima della redazione testuale in nostro possesso, come dimostrato da FOLENA (1995) e dall'editore critico dei *Detti* Tiziano ZANATO (1983).
5. Sul manoscritto si veda la recente descrizione in PIAZZA 2006. Il codice, per la maggior parte di mano di Giovanni Mazzuoli da Strada detto lo Stradino, fu da questi vergato per Lucrezia Salviati, figlia di Lorenzo il Magnifico. Contiene molti testi popolari composti in ambito fiorentino e per la maggior parte legati alla figura del padre di Lucrezia. La Salviati è inoltre ricordata in apertura di ogni testo, ad eccezione del Piovano Arlotto (che però ha una lacuna di natura materiale, avendo perduto la prima carta) e dell'ultimo testo, un componimento in ottave per Cosimo I, scritto non dallo Stradino, ma da un anonimo appartenente alla sua Accademia degli Umidi; chi scrive ha prodotto un'edizione e un primo commento in corso di stampa sulla rivista "Documenta" di questo testo ancora inedito. Sulle figure del Mazzuoli e della Salviati si vedano rispettivamente FOSI 2009 e ALBANESE 2008. Lo Stradino fu inoltre fondatore

nel capoluogo toscano dagli stampatori Bernardo Pacini e Bernardo Zucchetta, senza data ma sicuramente riferibile al 1515 o 1516 (P). Il filologo decise di basarsi per il suo testo critico sul solo manoscritto Laurenziano, non macchiato — secondo la sua precisa analisi linguistica — da interventi e modifiche come invece sarebbe accaduto nella versione curata dagli stampatori fiorentini.⁶ La tradizione a stampa è infatti inserita nella nota al testo di FOLENA 1995, ma in maniera non sempre precisissima e piuttosto dimessa. Ulteriori studi di Giorgio Petrocchi hanno fatto emergere un secondo manoscritto dei *Motti e Facezie*, conservato nella Biblioteca Vaticana, l'Ottoboniano Latino 1394 (O), sottoscritto nella prima carta al 1512 e portatore di alcune lezioni linguistiche e testuali divergenti rispetto a S, come messo in luce nel successivo studio di Giovanna Mastroddi.⁷

Come si può notare da questa cursoria panoramica sulla storia della tradizione, è stata fino ad oggi praticamente esclusa dall'orizzonte degli studi l'importantissima fortuna a stampa del testo, di cui forse occorrerà brevemente illustrare le ragioni d'interesse. I *Motti e Facezie* sono infatti un vero e proprio best-seller del Cinquecento italiano, venduto e stampato nonostante i divieti della censura controriformistica, che lo inserì nel primo indice del 1557.⁸ Qualche numero e qualche cenno storico possono aiutare a capire il fenomeno: a partire infatti dalla *princeps* (1515), sono ben 17 le successive edizioni complete, l'ultima delle quali stampata a Venezia per le cure di Alessandro Viani nel 1554,⁹ di poco precedente al citato *Index librorum prohibitorum*. Ma anche la proibizione del testo non riuscì in alcun modo ad arginare la voglia degli stampatori di guadagnare sulla fama del Piovano Arlotto: dopo l'inserzione tra i libri proibiti vengono infatti prodotte 10 edizioni dedite a raccogliere le poche facezie considerate non problematiche dalla censura ecclesiastica, accorpandole alle *buffonerie* di altri due personaggi comici: il Gonnella¹⁰ e il Barlachia.¹¹ Le edizioni cinquecentesche “purgate” fanno la loro comparsa a partire dalla giuntina del

dell'importantissima Accademia degli Umidi, poi riorganizzata da Cosimo I nell'Accademia Fiorentina, per cui si vedano (anche per un più preciso inquadramento storico-letterario) PLAISANCE 2004 e ZANRÈ 2004.

6. Soprattutto sotto il profilo linguistico cfr. FOLENA 1995, 359–86.

7. Per la descrizione e una prima analisi del codice, si vedano MASTRODDI 1988 e PETROCCHI 1964.

8. Sulla censura alle novelle in epoca controriformistica, si vedano LAVAGETTO 2019; PROSPERI 2003; DE BUJANDA 1990.

9. ARLOTTO 1554 (EDIT16, CNCE 75366).

10. Su questo celebre buffone, si veda SCHIZZEROTTO 2000.

11. Cfr. ZAPPERI 1964.

1565,¹² dove viene esplicitamente dichiarato nell'introduzione dell'editore che le facezie scelte di Arlotto hanno avuto il benessere del censore, e terminano con un'edizione piacentina del 1599 a cura di Giovanni Barzachi, che sembra tuttavia una seconda emissione della precedente stampa del 1593 dello stesso editore.¹³ Va brevemente menzionata anche l'inclusione di alcune facezie arlottiane in alcune raccolte antologiche di varie novelle brevi, la più celebre delle quali è senza dubbio quella curata da Lodovico Domenichi e stampata a Firenze da Lorenzo Torrentino nel 1562, dove sono molte le facezie che vedono protagonista il Piovano Arlotto, tutte presenti all'interno della *princeps*.¹⁴ Una prova del successo delle imprese arlottiane è offerta dalla celebre frase contenuta nei *Marmi* del Doni, in cui si lamenta lo stato editoriale italiano del Cinquecento, dove vengono stampati più "Piovani Arlotti" che copie di Aristotele.¹⁵

Le stampe del testo, tutte teoricamente derivate per diverse vie dalla *princeps*,¹⁶ continuano per secoli, fino all'edizione Folena, che per prima sceglie di mettere in secondo piano questo importante testimone e tutte

12. ARLOTTO 1565 (EDIT16, CNCE 3023). Decio DECIA (1978–1979) informa che fu emessa nuovamente nel 1578 un po' modificata, ma manca un'analisi approfondita della questione.
13. Rispettivamente: ARLOTTO 1593 (EDIT16, CNCE 3027) Impronta: o-ri heli doio chPi (3) 1593 (R) e ARLOTTO 1599 (EDIT16, CNCE 3030) Impronta: o-ri heli doio chPi (3) 1599 (R). Come si può notare l'impronta è perfettamente corrispondente.
14. Cfr. DOMENICHI 1562 (Edit16, CNCE 17559). L'edizione di questa raccolta ha subito 6 ristampe (l'ultima del 1566 "In Firenze: appresso i figliuoli di Lorenzo Torrentino, & maestro Carlo Pettinari compagno" con l'aggiunta di un settimo libro, cfr. EDIT16, CNCE 17571), ma ancora oggi manca uno studio sistematico di questo progetto editoriale. Sul Domenichi mi limito a segnalare gli storici lavori di TROVATO 1991 e RICHARDSON 1994.
15. Sul significato di questa frase e sui *Marmi* del Doni cfr. URBANYAK 2012. Per una lista delle numerose edizioni in epoca moderna si veda il datato, ma ancora utilissimo, PITRÈ 1894, 25–91. Il testo arlottiano ha anche delle importanti traduzioni moderne e contemporanee in tedesco (WESSELSKI 1910), con un importante apparato di ascendenze per la gran parte riutilizzato da FOLENA 1953), francese (RISTELHUBER 1873 e WOLFF 2003) e, seppur non integralmente, in inglese (SPERONI 1964, 79–128; BOWEN 1988, 23–6). La sede non mi consente di parlare anche della vastissima tradizione iconografica di Arlotto, la quale meriterebbe ulteriori approfondimenti; mi limito qui a rimandare a LAND 2011 e 2010.
16. Questa l'ipotesi di G. Folena (1953, 293–94), che però andrebbe approfondita attraverso riscontri testuali più precisi e sistematici.

le sue successive derivazioni. L'editore, infatti, subito dopo aver liquidato le numerose edizioni dal primo Cinquecento all'Ottocento, risolve in poche righe l'intero discorso sulla tradizione a stampa, scegliendo di avvertire nella sua nota al testo solo laddove le facezie manchino nella giuntina del 1565 e riportando alcune varianti di P, ma non segnalando — ad esempio — le inserzioni operate in alcune edizioni successive alla *princeps*, ma precedenti ad S. Solo per citare il caso più lampante (citato dallo stesso Foleña), all'interno dell'edizione veneziana curata dallo Zoppino (Z), a seguito della facezia 203 sono aggiunte dodici nuove facezie, ancora inedite, che per Foleña (1953, 293) sono riprese dalle *Confabulationes* di Poggio Bracciolini, senza tuttavia che sia offerto alcun esempio specifico. La ripresa delle facezie braccioliniane non è inoltre di per sé un motivo di esclusione, in quanto all'interno della raccolta originale sono presenti facezie tratte interamente da questo testo, come ad esempio la numero 9 (rubrica: *Facezia VIII che disse il Piovano Arlotto in una predica la mattina di Santo Lorenzo*, FOLEÑA 1953, 23–4) derivata dalla facezia 38 di Poggio.¹⁷ Queste dodici facezie si ripetono nelle successive edizioni? Sono altre le aggiunte che è possibile rinvenire attraverso la tradizione? Urgerebbe, per rispondere a questi interrogativi, un controllo sistematico su tutta la tradizione a stampa per rendersi conto anche di eventuali salti di facezia o manomissioni non valorizzate dal filologo che, scrivendo “queste edizioni” — tutte quelle successive alla *princeps* — “se aggiungono talora nuovi elementi al testo [. . .], non aggiungono mai nulla di autentico” (FOLEÑA 1953, 293), imposta la sua deontologia ecdotica su una valorizzazione del manoscritto S (su cui all'epoca mancavano studi sulla reale affidabilità testuale del suo copista, che

17. Senza contare la riproposizione passiva all'interno di S, a partire dalla facezia 175, di molti motti presi da una stampa delle *Vite de' Filosofi* di Diogene Laerzio (FOLEÑA 1995, 340–41) — non presenti nè in O nè in P — che però per l'editore meritano di essere inseriti nell'edizione in quanto presenti nella copia manoscritta dello Stradino. All'interno della tradizione manoscritta vi sono poi altre scelte dell'editore oggi forse non giustificabili, come la scelta di eliminare una facezia, presente in S dopo la facezia 194 (incipit: *Uno dipintore si querela*; edita in appendice in MASTRODDI 1984) in quanto estremamente simile alla facezia 130 (FOLEÑA 1995, 349). Ma, come notato anche da Giorgio Petrocchi (1964, 631–33), la facezia è invece presente anche in O e la somiglianza tematica con altri racconti della raccolta non può giustificare un'espulsione dal *corpus* delle novelle, in quanto molte altre facezie sono tematicamente e narrativamente estremamente simili fra loro (anche sovrapponibili).

invece oggi possediamo)¹⁸ e su una svalutazione del peso testuale dell'intera fortuna a stampa, che forse andrebbe rivalutata e riletta criticamente, vista sia l'assoluta impossibilità di escludere l'attivo intervento dello Stradino in S nella scelta delle facezie da presentare, sia la perdurante mancanza di un controllo sistematico sulle sole edizioni del XVI secolo.

Per tutte queste motivazioni, essendo la *princeps* indubbiamente dotata di un "peso" storico ineludibile, ed essendo di fatto la versione vulgata e letta fino in epoca moderna (con le sue eventuali aggiunte e soppressioni) — testo capace di alimentare la fama del personaggio sino alle riviste ottocentesche — reputo corretto tornare a studiarla, insieme a tutta la lunga tradizione a stampa, da un punto di vista tanto letterario e linguistico quanto fisico e materiale, capace di fornire, attraverso dati tipografici e filologici, utilissimi spunti per comprendere e analizzare il testo. Nel corso di questo breve lavoro ho quindi intenzione di mostrare i risultati emersi dalla collazione e dall'analisi condotta su cinque dei sette testimoni superstiti dell'*editio princeps* di Arlotto (1515–1516). Il lavoro procederà dalla storia e descrizione generale dell'edizione alla segnalazione della nuova variante compositiva rinvenuta all'interno della collazione, per poi concludere con la descrizione di uno dei testimoni più interessanti dell'*editio princeps*.

L'*editio princeps* dei *Motti e Facezie*, stampata a Firenze senza data per i tipi di Bernardo Zucchetta, è corredata da una lettera prefatoria del curatore Bernardo Pacini con dedica a Lorenzo Salviati, figlio di Lucrezia de' Medici (e dunque nipote del Magnifico, padre di quest'ultima) e Iacopo Salviati.¹⁹ La scelta del dedicatario è motivata dalla presenza di alcuni episodi utili ad accrescere l'autorità e l'audacia del giovane rampollo. Ancora Folena riteneva che la stampa fosse collocabile tra il 1514, anno probabile della morte di Pietro Pacini, cui successe il figlio Bernardo,²⁰ e il 1516, quando fu data alle stampe l'edizione veneziana di Niccolò Zoppino e Vincenzo Compagni (Z).²¹ Questo dato permette di correggere la collocazione a fine XV secolo,

18. Su questo aspetto mi limito a rimandare a ancora a ALBANESE 2008; PIAZZA 2006; MASTRODDI 1988 e MARACCHI BIAGIARELLI 1982.

19. Sul giovane si appuntavano le speranze per il futuro di casa Medici, ma egli — nato il 30 gennaio 1496 — morì giovanissimo il 19 agosto 1523. Per gli estremi biografici si vedano i documenti citati in FOLENA 1995: 290–91.

20. Cfr. BRACH 2014 e FOLENA 1995: 290.

21. Il primo a segnalare questa edizione fu LOZZI 1884. Allo Zoppino sono dedicate alcune pagine in RICHARDSON 1994, 70–80, dove viene anche citata la presente edizione ARLOTTO 1516.

sostenuta dai precedenti cataloghi come l'IGI²² o il GW,²³ i quali datavano P a ridosso della composizione dell'opera negli anni Novanta del Quattrocento, indotti in errore, già secondo il Moreni, dalla presenza dell'epitaffio di Arlotto in chiusura della raccolta, che presenta data 1483.²⁴ Ulteriori precisazioni e studi su questa edizione vengono dai lavori condotti da Simona Periti (2009 e 2012) per la composizione del catalogo degli incunaboli della Biblioteca Moreniana: la studiosa — trovandosi a dover correggere queste datazioni — ha provveduto a precisare i limiti cronologici della stessa, in particolare spostando il *terminus post quem* di un anno, ossia al 1515, grazie al rinvenimento della filigrana e a una più approfondita analisi delle edizioni della famiglia Pacini. Tra P e Z vi è inoltre un'ulteriore edizione fiorentina, impressa “in Firenze per Giovanni di Stefano ad instantia di Bernardo di Ser Piero da Pescia” (cioè ancora Bernardo Pacini) (P²),²⁵ conservatasi in soli due esemplari di difficile datazione,²⁶ in cui si trova inserito per la prima volta un corredo di xilografie nel testo, poi ripetute (sia pure maniera non sistematica) nelle successive edizioni.²⁷ P² è sicuramente posteriore alla *princeps*, ma non è chiaro come essa debba collocarsi rispetto alla veneziana del 1516; certo è in ogni caso come essa renda ottimamente testimonianza del già citato esplosivo successo commerciale del testo, che costrinse l'editore fiorentino a produrre a pochissima distanza di tempo dalla *princeps* una ulteriore edizione del testo. Di seguito le descrizioni delle citate P² e Z:

P2 *Facetie: piaceuoleze: fabule: e motti: del Piuano Arlotto Prete Fiorentino: huomo di grande ingegno: Opera molto: dilecteuole vulgare in lingua toschana e nououamente impresse* (Firenze, Giovanni Stefano di Carlo e Bernardo Pacini, s.d.) [114]c.; 8°; a-z4, 4, A-D⁶ Impronta: iole elm. Noesala (C) 1514(Q); (EDIT16, CNCE 79805; KBB, Gris 1176 kl; USTC, 997503); **Esemplari:** (1) Venezia, biblioteche della Fondazione Giorgio Cini; (2) Berlino, Kunstbibliothek.

22. Cfr. GUARNASCHELLI, VALENZIANI 1943–1981.

23. Cfr. HIERSEMAN 1968.

24. Cfr. MORENI 1809.

25. Caratterizzata dalla medesima marca dei Pacini; cfr. ZAPPELLA 1986, 38.

26. Presso la Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini di Venezia e presso la Kunstbibliothek di Berlino, quest'ultima emersa solo da una più ampia *recensio* su tutti gli esemplari di tutte le edizioni Arlotto nel XVI secolo da me operata e non dalla bibliografia (non risulta segnalata neanche in EDIT16).

27. Le xilografie sono riprodotte all'interno di FOLENA 1995; fu segnalata per la prima volta in BOLOGNA 1885.

Z *Facetie: piaceuolezze: fabule: e motti: del Piuano Arlotto prete fiorentino: homo de grande Ingengo: Opera molto dilectevole Vulgare in Lingua Toscha Hystoriata & nouamente impressa* (Venezia, per Giorgio di Rusconi ad istanzia de Nicolo dicto Zopino e Vincentio Compagni, 23 dicembre 1516) [xilografia raffigurante un signore col suo seguito che riceve un giglio da un prete] [104]c.; 8°; A⁴B-N⁸O⁴; 24 xilografie di piccole dimensioni Impronta: oao: a-r- lect (C) 1516 (R); (EDIT16, CNCE 60468; GASPERONI 2009, 117); **Esemplari:** (1) Bologna, Biblioteca di Casa Carducci; (2) London, British Library; (3) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (mutilo delle cc. G1, C8, K1, O2-4)

Prima di inoltrarmi nel cuore del mio lavoro occorre fornire anche la descrizione dell'*editio princeps*:

P *Motti e Facezie del Piovano Arlotto prete fiorentino piacevole molto* [Firenze, Bernardo Zucchetta e Bernardo di Ser Piero da Pescia Pacini; tra il 1515 e il 1516] 74 cc.; 4°; π^2 A-M⁶; Impronta: deo& nica tiuo tadu (C) 1515 (Q); (EDIT16, CNCE 3012; ISTC, ia01053500; MEI, Triv. Inc. C 198; USTC, 811019; SCAPECCHI 2017, BNCF 259; PERITI, 2012, 16; PERITI, 2009, 60; CRAVIOTTO 1989–1990 : Postinc 39; RHODES 1988: App. II, 7; GUARNASCHELLI, VALENZIANI 1943–1981 : 854; HIERSE-MANN 1968, 2499; JOHNSON, SHOLDERER 1958, p. 404; REICHLING 1911, 1792; KRISTELLER 1897, 39a); Specchio dei caratteri 150 x 89; n. caratteri ro. Got., per riga 49 ca', numero di righe massime per pagina 38. Filigrana “mano/guanto”. Cassa alta del G140 utilizzata come iniziali lombarde all'interno del testo. Iniziali xilografiche. Cornice a bordo con richiami ai delfini (marca Pacini, cfr. ZAPPELLA 1986, 38). **Esemplari:** (1–2) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale [2 esemplari]; (3) Firenze, Biblioteca Moreniana; (4) Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana; (5) Venezia, Biblioteca della fondazione Giorgio Cini onlus; (6) Madrid, Biblioteca Nacional; (7) London, British Library

Di P sono stati consultati cinque esemplari, di seguito elencati:

- P^{MA} Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. K.6.27
- P^P Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. E.6.6.28
- P^{MO} Biblioteca Moreniana, Firenze, Inc. 5
- P^T Milano, Archivio storico e civico, Biblioteca Trivulziana, Rari Triv. H 1462
- P^C Venezia, Biblioteche della Fondazione Giorgio Cini Onlus, Foan 1Tes 861

All'interno della edizione sono presenti due varianti di stato, denominate A e B. Delle due la sola a essere stata già segnalata è la Variante B, la quale consiste in una imposizione errata della forma interna del foglio del fasc. L, con inversione chiastica della posizione della mezza forma interna superiore e inferiore (vd. Fig. 1).²⁸ La variante ha per effetto che L1v sia al posto di L5v e L2r al posto di L6r. Questa variante è testimoniata dai testimoni: P^{MA} e P^{MO}.

Figura 1. Variante B, errata imposizione della forma interna del fascicolo L.

La variante A (i cui testimoni sono: P^P, P^T e P^{MO}), è stata invece notata durante la collazione del testo: si tratta di una serie di piccole correzioni a degli errori meccanici di composizione all'interno del fascicolo G. Sovrapponendo i due testi, infatti, essi non sono perfettamente combacianti, ma alcune parole sono disposte diversamente, specie ai margini dello specchio di scrittura di alcune carte del fascicolo G. Ulteriore testimonianza di questo intervento è dato anche dal numero di pagina di carta G2r: in cifre arabe nei testimoni senza variante ("G.2.") e in numeri romani nei testimoni con variante ("G.ii."). Di seguito la lista di tutte le divergenze all'interno del fascicolo; al fine di renderle più chiare ho evidenziato le parti interessate dalla modifica e ho segnalato tramite "|" i punti dove il testo va a capo in P (vd. Tabella 1).²⁹

28. Segnalata nei cataloghi di PERITI 2009 e SCAPECCHI 2017; la figura è mia e credo aiuti a rendere più chiara la variante meccanica.

29. Nella trascrizione del testo arlottiano sono state mantenute tutte le particolarità grafiche e sintattiche, ho diviso le parole che si presentano univerbate in P, ho operato lo scioglimento delle abbreviazioni e del *titulus* per la nasale.

Tabella 1

carta e righe	Senza Variante A (P ^{MA} , P ^C)	Con Variante A (P ^P , P ^{MO} , P ^T)
G1v, rr. 16–19	[. . .] domandò a quella una gratia, che ridendo rispose: “voi non la harete se prima non dite quella novella del contadino che vi haveva a dare quella soma di vino per l’absolutione facto li nella septimana sancta passata & perchè non havesti el vino.	[. . .] Domandò a quella una gratia che ridendo rispose: “voi non la harete se prima non dite quella novella del contadino che vi haveva a dare quella soma di vino per l’absolutione fac toli nella septimana sancta passata & perchè non havesti el vino.
G2r, rr. 28	[. . .] quando trasse el vino della botte non ado però bocale, con iscusca che era ropto, lo trasse con uno grande bicch iere per una spina [. . .]	[. . .] quando trasse el vino della botte non ado però bocale, con iscusca che era ropto, lo trasse con uno grande bicchi ere per una spina [. . .]
G2v, rr. 6–11	[. . .] finita che Ser Tomaso heb be questa novella disse al Piovano: “se voi non mi rendete el cambio voi sarete mio debitore”. Rispose el Piovano: “ non scri vete che hora vi pago” & disseli la subseguente novella che è bella comperatione alla decta.	[. . .] Finita che Ser Thomaso hebbe questa novella disse al Piovano: “se voi non mi rende te el cambio voi sarete mio debitore”. Rispose el Piovano “ non scrivete che hora vi pago” & disseli la subseguente novella che è bella comperatione alla decta.
G2v, rr. 26	[. . .] Rispose: “io son tale di tale, chiamato per soprano me el cucina da Sexto, sò povero huomo, vivo di braccia lavorando ». Disse il Vicario: [. . .]	[. . .] Rispose: “io son tale di tale, chiamato per soprano me el cucina da Sexto, sò povero huomo, vivo di braccia lavoran do ”. Disse il Vicario: [. . .]
G5r, rr. 28–30	[. . .] che aveva arrecato da Firenze faceva quella matti na Tomaso Portinari uno bello convivio a certi Baroni e ca valieri del Duca di Borgogna che allora era nella terra e ve nuta l’ora di mangiare e messili a tavola el Piovano si ca vò da una manica [. . .]	[. . .] che aveva arrecato da Firenze faceva quella mattina Tomaso Portinari uno bello convivio a certi Baroni e ca valieri del Duca di Borgogna che allora era nella terra de venuta la ora del mangiare e messisi a tavola el Piovano si cavò da una manica [. . .]
G5v, rr. 7–9	[. . .] gli fece uno dono intra finissimo panno, & danari di valore di più che .c. scudi d’oro, & tornato a casa & doman to come haveva facto della sua mercantia con duca [. . .]	[. . .] gli fece uno dono intra finissimo panno et danari di valore di più che .c. scudi d’oro, & tornato a casa & doman dato come haveva facto della sua mercantia con el duca [. . .]

Come si nota lo spostamento della riga è minimo e impossibile da notare senza avere davanti i due esemplari. Le varianti introdotte nell'intero fascicolo sono invece le seguenti (vd. Tabella 2).

Tabella 2

Facezia	Senza Variante A (P ^{MA} , P ^C)	Con Variante A (P ^P , P ^{MO} , P ^T)
72	finita	Finita
72	Tomaso	Thomaso
72	al cuntrario	Al contrario
72	dallo papa	Dal papa
72	trasse	Lo trasse
72	beemo	bemo
72	beuto	E beuto
78	Borgna	Borgogna
78	e venuta	devenuta
78	domanto	domandato
79	Fiancia	Francia
79	haveva	havea

Gli errori corretti nella ricomposizione sono di origine meccanica, spiegabili tramite la morfologia degli errori di copia derivati dai processi di stampa. Ad esempio, *Fiancia* corretto poi in *Francia* credo possa essere imputato al compositore, il quale deve aver preso erroneamente il carattere “i” al posto del carattere “r” dalla cassa tipografica (forse inquinata). La non perfetta coincidenza di caratteri all'interno dello specchio di scrittura, che conduce quindi a una lievissima differenza di impaginazione del fascicolo G, è dato dagli errori compositivi che avevano eliminato una sillaba della parola, poi reintrodotta con la variante (*Borgna* / *Borgogna*, *domanto* / *domandato*), e dalle aggiunte degli articoli e di una congiunzione nella ricomposizione (*trasse* / *lo trasse*, *dal Papa* / *dallo Papa*, *beuto* / *e beuto*), i quali hanno fatto sì che alcune righe di testo (in particolare quella alla facezia 78 sopra citata) andassero a contenere una serie in più di caratteri che ha richiesto una diversa distribuzione del testo all'interno della forma. La variante A presenta anche delle differenze sia linguistiche (*al cuntrario* / *al contrario*), sia morfologiche (come quelle sopra indicate riguardo articoli e congiunzioni); la più interessante è *e venuto* ridotto a *devenuto*, una variante minima che va a modificare lievemente l'andamento della frase, sostituendo alla congiunzione *e* il verbo *devenire*, ma che non cambia il senso generale della stessa. La ricomposizione porta con sé anche un errore

compositivo, ovvero *bemo*, erronea prima persona plurale dell'indicativo del verbo *bere* ("beemo"), correttamente attestata invece nelle altre forme e occorrenze del verbo nel testo, oltre che dai testimoni non colpiti dall'intervento ricompositivo.

L'analisi di questi esemplari ha infine consentito di far emergere un testimone particolarmente notevole sia per il suo possessore, sia per le condizioni materiali in cui esso è conservato. La copia in questione è P^P, di cui si offre di seguito la descrizione materiale:

P^P 187×129 mm. Variante A. Mutilo del fascicolo iniziale π^2 . Rilegatura in rigida alla francese (188×135×15). Le carte iniziali sono ms. Riporta un diverso frontespizio (*Facezie, Piacevolezze Fabule e Motti del Piovano Arlotto prete fiorentino, homo di grande ingegno. Opera molto dilectevole vulgare in lingua toscha, novamente impressa.*) un disegno di un prete che porge un giglio a dei gentiluomini e sotto di lui la scritta *in Firenze*. Il fascicolo sostituito è di 8 carte, di cui manoscritte solo le ultime 4. Sul v. della prima c. di guardia segnatura antica (E. III. 6) e attuale a lapis. Nota di possesso "Iacopo de' Corbinelli" dalla vendita libri, di Corbinelli è la grafia delle note, non della sostituzione manoscritta. Timbri antichi della biblioteca (Biblioteca Nazionale 1872) sul frontespizio e sull'ultima carta. Macchie brune di umidità. Il margine superiore delle ultime tre carte è bucato in diversi punti ravvicinati e la lettura non è agevole.

La prima particolarità della copia è data da una fine opera di restauro, probabilmente settecentesca,³⁰ che ha sostituito il primo fascicolo di 4 cc. π^2 con una versione manoscritta talmente ben fatta da poter essere scambiata a una prima lettura per una carta stampata, benché divergente in 45 occorrenze rispetto al testo di P. Le varianti sono di varia natura, di seguito l'elenco (vd. Tabella 3).

Tabella 3

P	P ^P
auctore	auttore
acciochè la loro lezione porgiessi alcuno diletto	permettendomi lui di scorrere quelle e porvi la mano ad aliquale espolizione, acciochè porgessi alcuno diletto
perché come dal mio stato benevolo	poche, come dal prefato mio benivol
arguzia	argucia
accomodate	accommodate

30. Cfr. SCAPECCHI 2017.

Tabella 3 (*continued*)

P	p ^p
buono	bono
eletta	elerta
S. Cresci a Maciuoli	S. Cresci a Maziuoli
padre	padro
fondaco	fundaco
turpe e molto	turpe molto
xxvii	27
la predetta pieve	la predetta piene
Santo Cresci a Maciuoli	Santo Cresi a Marziuoli
xl	40
rettori	retto
con molta diligenza	con diligenza
buona	bona
CL	cento e cinquanto
instaurò	instaurato
da ·sse	da sé
altre opere pietose	opere pietose
delle sue	de le sue
CXXX	130
dalla sua pieve	della sua pieve
grandi	gran
Edovardo	Eduardo
degnità	dignità
LX	sesanta
né mai si trovò	mai si trovò
x	dieci
benifizio	beneficio
dalli dua pontefici da e cardinali	dalli dua cardinali
amici	amichi
spezialmente	specialmente
e certamente maraviglia	e certamente è maraviglia
acconsentire	consentire
lxxxii	77
dicembre	decembre
MCCCLXXXVI	1396
morì	morri
dicembre	decembre
xxvi	26
xiii	14
MCCCCLXXXIII	1483

La maggior parte delle varianti è di poco conto, ma denota come in alcuni punti l'estensore del fascicolo si sia discostato in parte dalla versione tradita da P, traendo il testo da un'altra edizione ancora da individuare (Fig. 2). Oltre a questo, il fascicolo presenta anche un frontespizio differente, dove viene inserito un disegno di Arlotto intento a donare dei fiori a dei gentiluomini. Il disegno è quello di Z (Fig. 3), da cui però diverge per il titolo presentato nel frontespizio, il che rende questa opera di restauro una interessantissima fusione tra due edizioni, che occorrerebbe forse cercare di precisare ulteriormente.³¹

Figura 2. Frontespizio P^p, esemplare Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. E.6.6.28. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali e per il Turismo/ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

31. Immagine del frontespizio di ARLOTTO 1516 in FOLENA 1995, 288. L'immagine di Arlotto nel donare i fiori non ha un preciso riscontro in nessuna delle facezie, credo quindi sia da intendere simbolicamente come il gesto di consegnare i propri "fiori", cioè le facezie stesse; non per nulla il termine *fiore* indica molto

Figura 3. Frontespizio di P, esemplare Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. K.6.27. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali e per il Turismo/ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Il secondo motivo di interesse per questa copia si deve agli interventi marginali di Jacopo Corbinelli, celebre esule italiano in Francia e qui promotore della stampa della letteratura italiana delle origini, tra cui la *princeps* francese del dantesco *De vulgari eloquentia*.³² Del Corbinelli è celebre l'attenta lettura dei testi e la sua pratica di postillatore, dove in alcuni casi

spesso nella tradizione le raccolte di detti e proverbi, senza contare che la prima raccolta novellistica toscana — il *Novellino* — definisce i suoi racconti come “fiori” del parlare.

32. Su questo importantissimo personaggio, per la sua biografia e per un ritratto della sua cultura, si vedano OLIVIERI 2017; LEPRI 2006; ROLLO 2005; OSMOND 1994; BENZONI 1983; CALDERINI 1916; BATTISTINI 1914.

è anche possibile osservare un primo tentativo di commento all'opera.³³ Gli interventi, all'interno della copia del Corbinelli, sono divisibili in tre categorie: una prima, che potremmo definire correttoria, una seconda di commento ad alcuni brani e, infine, una terza di sottolineatura a penna.³⁴ Le correzioni del Corbinelli sono poche e minime: ad esempio, alla facezia 7, egli modifica l'espressione *cui bastava* in *che bastava*, o ancora corregge sistematicamente *dua* di P in *duo*. Più interessanti invece le annotazioni marginali, dove si assiste sia al semplice *notabilium* legato a personaggi importanti e a protagonisti delle facezie, come l'interesse tributato da Jacopo al *Duca di Borgogna*, sia al rinvenimento di interessanti richiami letterari sottesi al testo, arrivando a veri e propri commenti di varia lunghezza. Per l'ambito letterario mi sembra interessante sottolineare la postilla alla facezia 29 (numero 28 in P),³⁵ dove a c. C3r egli riporta, di fianco al testo "ma più poté la malattia graue sua ch(e) rimedii", il verso dantesco "Poscia più [che il] dolor poté il digliuno",³⁶ significativa anche per l'ambientazione pisana della facezia arlotiana. Sono ben attestate anche lunghe postille di commento che occupano quasi tutto il margine, come a c. Elr, all'altezza della facezia 47, con protagonista Lucrezia Tornabuoni, madre di Lorenzo il Magnifico, raffigurata in una discussione con Arlotto su quale sia la migliore elemosina (vd. Fig. 4).³⁷

33. Su questa pratica è stato svolto un seminario a Firenze nel 2008, organizzato da N. Harris dal titolo *Un fuoriuscito fiorentino alla corte di Francia: Jacopo Corbinelli*, di cui però non sono mai usciti gli atti. Per l'analisi del suo *modus operandi* e sulla sua figura di editore si rimanda a: CORSARO 2017; DEGL'INNOCENTI 2010; PULSONI 2007.

34. Per poter elencare tutte le postille corbinelliane occorrerebbe un intero volume, ho scelto quindi di concentrarmi semplicemente su un paio di esempi significativi.

35. Rubrica: *Facezia XXVIII detta in Pisa a' consoli del Mare per fare liberare uno suo amico che era inquisito da loro*, cfr. FOLENA 1995, 47–54.

36. Tra parentesi quadre le mie integrazioni dovute alla rifilatura della carta che ha asportato parte dei margini postillati.

37. Rubrica: *Facezia XLVII: Motto della Santa Elemosina*, cfr. FOLENA 1995, 79–80.

Figura 4. Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. E.6.6.28, c. E 1r. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali e per il Turismo/ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Le sottolineature infine coprono larga parte del testo e fanno emergere l'interesse del Corbinelli per frasi proverbiali e detti, evidenziati insieme ad alcune massime del Piovano. Gli interventi marginali si diradano nel corso della lettura, arrestandosi al fascicolo G: a partire da H si assiste solo a brevi sottolineature, ma nulla più, tanto da lasciare quasi intatta questa parte del testimone.

In conclusione, nel seguente lavoro ho cercato di fornire un primo studio sull'*editio princeps* dei *Motti e Facezie*, dal momento che un'analisi più approfondita delle dinamiche di produzione editoriale permette forse di capire meglio la volontà degli stampatori, al di là di quanto da essi dichiarato nelle loro (spesso infide) prefazioni. La presenza delle due varianti di stato, infatti, testimonia come la principale preoccupazione di queste figure fosse volta alla velocità di stampa e alla vendita, ed è forse sempre in quest'otica che andrebbe riletto il tentativo individuato da Gianfranco Folena

di riduzione dei tratti più marcatamente popolari e di difficile intellegibilità al di fuori delle mura fiorentine.³⁸ Inoltre, l'importanza della stampa credo risulti ancora più evidente dalla copia P^p, analizzata poco sopra, dove un intellettuale di primo piano come Jacopo Corbinelli ha postillato la sua copia, lasciando testimonianza di una lettura attenta, mentre non c'è alcuna prova che la tradizione manoscritta, estremamente esigua, abbia suscitato analogo interesse. Si tratta di un ulteriore esempio di come il veicolo principale della conoscenza del testo sia stata questa fortunata tradizione a stampa, che forse occorrerebbe tornare a rivalutare e valorizzare in una futura edizione critica del testo.

Università di Firenze

Opere citate

Manoscritti

Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Pluteo 42.27

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatano 1107

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano Latino 1394

Studi ed edizioni a stampa e digitali

ALBANESE, Massimiliano. 2008. "Mazzuoli, Giovanni, detto lo Stradino". *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

ARLOTTO, Piovano. 1515–1516. *Motti e Facezie del Piovano Arlotto* [. . .]. Firenze: Bernardo Zucchetta and Bernardo Pacini.

———. 1516. *Motti e Facezie del Piovano Arlotto* [. . .]. Venezia: Nicolò Zopino and Vincenzo Compagni.

———. 1554. *Facetie piaceuolezze. Fabule e motti. Del Piovano Arlotto prete fiorentino huomo de molto ingegno. Opera molto dileteuole vulgare in lingua toscana historiata & nouamente impressa*. Venezia: Alessandro Viani.

———. 1564. *Facetie, motti, buffonerie et burle del Piovano Arlotto, del Gonnella et del Barlacchia*. Firenze: Giunti.

———. 1593. *Scelta di facetie, motti, burle, et buffonerie del Piovano Arlotto & altri autori*. Piacenza: Giovanni Bazachi.

38. Questa rielaborazione linguistica è stata sostenuta con forza da G. Folena (1953, 359–87) nella sua acutissima analisi sulla lingua dei *Motti e Facezie*, che però forse occorrerebbe precisare e rivalutare alla luce delle già citate nuove acquisizioni sul copista di S e sul manoscritto O.

- . 1599. *Scelta di facetie, motti, burle, et buffonerie del Piovano Arlotto & altri autori*. Piacenza: Giovanni Bazachi.
- BARBIERA, Raffaello. 1886. *Poesie Veneziane*. Firenze: G. Barbera.
- BATTISTINI, Mario. 1914. *La condanna di Jacopo Corbinelli*. Roma: Loescher.
- BENZONI, Gino. 1983. "Corbinelli, Iacopo". *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 2, ad vocem. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- BOLOGNA, Pietro. 1885. "Di una edizione antica delle facezie del Piovano Arlotto". *Il Bibliofilo* 6: 35–6.
- BOWEN, Barbara C. 1988. *One hundred Renaissance jokes. An Anthology*. Birmingham, Alabama: Summa.
- CALDERINI, Aristide. 1916. *A proposito di una gita di Jacopo Corbinelli a Épernay nel 1576*. Milano: Scuola tipo-litografica "Figli della provvidenza".
- CORSARO, Antonio. 2017. "Brunetto Latini volgarizzatore in un libro lionese di Jacopo Corbinelli". *Le savoir italien sous les presses lyonnaises à la Renaissance*, 395–411. Gènevè: Libraire Droz.
- CRAVIOTTO, Francisco G. 1989–1990. *Catálogo general de incunables en bibliotecas espanolas*. Madrid: Ministerio de cultura, Dirección general del libro y bibliotecas.
- CRIMI, Giuseppe. 2006. "Mainardi Arlotto". *Dizionario Biografico Degli Italiani*, vol. 67, ad vocem. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- CURTI, Elisa. 2019. "Le Facezie umanistiche". *Le forme brevi della narrativa*, edited by Elisabetta MENETTI, 63–80. Roma: Carocci.
- DE BUJANDA, Jèsus M. 1990. *Index de Rome, 1557, 1559, 1564: les premiers index romains et l'index du Concile de Trente*, edited by Jèsus M. DE BUJANDA, Renè DAVIGNON, and Ela STANEK. Sherbrooke: Centre d'études de la Renaissance.
- DECIA, Decio. 1978–1979. *I Giunti tipografi editori di Firenze 1497–1570*. Firenze: Giunti–Barbera.
- DEGL'INNOCENTI, Luca. 2010. "Il Morgante postillato da Jacopo Corbinelli: un progetto cinquecentesco di edizione". *Rassegna Europea della Letteratura Italiana* 36: 71–98.
- DOMENICHI, Lodovico. 1562. *Detti et fatti di diversi signori et persone private, i quali communente si chiamano Facezie, Motti, et Burle*. Firenze: Lorenzo Torrentino.
- CENSIMENTO NAZIONALE DELLE EDIZIONI ITALIANE DEL XVI SECOLO (EDIT16). 2020. Roma: Istituto Nazionale per il catalogo unico delle Biblioteche Italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU). @ http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm
- FOLENA, Gianfranco, ed. 1995. *Motti e Facezie del Piovano Arlotto*. Milano-Napoli: Ricciardi. (Milano–Napoli: Ricciardi, [1953] 1995).
- FOSI, Irene. 2009. "Medici, Lucrezia De". *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73, ad vocem. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- GASPERONI, Lucia. 2009. *Gli annali di Giorgio Rusconi (1500–1522)*. Manziana (RM): Vecchiarelli.
- GUARNASCHELLI, Teresa M. and Enrichetta VALENZIANI. 1943–1981. *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.

- HIERSEMANN, Anton. 1968–[in progress]. *Gesamtkatalog der Wiegendrucke / herausgegeben von der Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke*. Leipzig–Stuttgart: Akademie Verlag.
- INCUNABULA SHORT TITLE CATALOGUE. 2016. London: British Library (ISTC). @ https://data.cerl.org/istc/_search.
- JOHNSON, Alfred F. and Victor SHOLDERER. 1958. *Short-title catalogue of books printed in Italy and of Italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*. London: Trustees of the British Museum.
- KUNSTBIBLIOTHEK. Berlin (KBB). 2020. @ <https://lhiai.gbv.de/DB=2/LNG=DU/SID=91a19ccb-0/LNG=EN/>.
- KRISTELLER, Paul. 1897. *Early Florentine Woodcuts: With an Annotated List of Florentine Illustrated Books*. London: Kegan Paul.
- LAND, Norman E. 2010. "Artistic errors in a tale about the Piovano Arlotto". *Notes in the History of Art* 29.2: 1–7.
- . 2011. "Father Arlotto and a fat woodcarver". *Notes in the History of Art* 30.2: 16–19.
- LAVAGETTO, Mario. 2019. *Oltre le usate leggi: una lettura del Decameron*. Torino: Einaudi.
- LEPRI, Valentina. 2007. "Jacopo Corbinelli editore 'politico' alla corte di Francia: il caso della *princeps* dei *Ricordi* di Guicciardini". *Rinascimento* 46, 497–555.
- LOZZI, Carlo. 1884. "Bibliografia delle Facezie del Piovano Arlotto". *Il Bibliofilo* 5: 145–48.
- MARACCHI BIAGIARELLI, Berta. 1982. "L' 'Armadiaccio' di Padre Stradino". *La Bibliofilia* 84: 51–7.
- MASTRODDI, Giovanna. 1988. "Sulla redazione ottoboniana dei *Motti e Facezie del Piovano Arlotto*". *La Rassegna di Letteratura Italiana* 92: 307–17.
- MATERIAL EVIDENCE IN INCUNABULA (MEI). 2015. @ <https://www.cerl.org/resources/mei/main>.
- MORENI, Domenico. 1809. *Bibliografia storica ragionata della Toscana*. Firenze: Ciardetti.
- OLIVIERI, Ugo M. 2017. *Jacopo Corbinelli: un esule a corte nel Cinquecento*. Milano: Mimesis.
- OSMOND, Patricia J. 1994. *Jacopo Corbinelli and the reading of Sallust in Late Renaissance France*. Totowa, New Jersey: Rowan and Littlefield.
- PETRELLA, Giancarlo. 2007. *Uomini, Torchi e Libri nel Rinascimento*. Udine: Forum.
- PETROCCHI, Giorgio. 1964. "Un secondo manoscritto dei *Motti e Facezie del Piovano Arlotto*". *Studi di Filologia Italiana* 22: 54–87.
- PERITI, Simona. 2009. *Incunaboli Moreniani*. Firenze: Olschki.
- . 2012. *Catalogo delle edizioni del XVI secolo della Biblioteca Moreniana*. Vol. I: 1501–1550. Firenze: Olschki.
- PIAZZA, Giovanni M. 2006. "Luigi Pulci, il vocabolista". *Il Codice di Leonardo da Vinci nel castello Sforzesco*, edited by Pietro C. MARANI and Giovanni M. PIAZZA, 95. Milano: Electa.

- PIGNATTI, Franco. 1999. "I Motti e Facezie del Piovano Arlotto nella cultura del Quattrocento". *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 176: 54–87.
- PITRÈ, Giuseppe. 1894. *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia con tre indici speciali*. Palermo–Torino: Clausen.
- PLAISANCE, Michael. 2004. *L'Accademia e il suo Principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*. Manziiana (Roma): Vecchiarelli.
- PROSPERI, Adriano. 2003. *L'inquisizione Romana, letture e ricerche*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- PULLINI, Giorgio. 1954. "Motivi Faceti del Quattrocento nel Piovano Arlotto". *Lettere Italiane* 6: 235–57.
- PULSONI, Carlo. 2007. *Un testo antichissimo (il perduto codice Vettori) attraverso le postille di Bartolomeo Barbadori, Jacopo Corbinelli, Vincenzo Borghini*. Firenze: Franco Cesati.
- REICHLING, Dietrich. 1911. *Appendices ad Hainii–Copingeri Repertorium bibliographicum: additiones et emendationes: indices fasciculorum–6*. München: Sumptbus I. Rosenthal.
- RHODES, Dennis E. 1988. *Gli annali tipografici fiorentini del XV secolo*. Firenze: Olschki.
- RICHARDSON, Brian. 1994. *Print Culture in Renaissance Italy. The editor and the vernacular text, 1470–1600*. Cambridge: Cambridge University Press.
- RISTELHUBER, Paul. 1873. *Les contes et facéties d'Arlotto*. Paris: Alphons Lemere.
- ROLLO, Antonio. 2004. "Sulle tracce di Antonio Corbinelli". *Studi Medievali e Umanistici* 2: 25–95.
- SCAPECCHI, Piero. 2017. *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca nazionale Centrale di Firenze*. Firenze: Nerbini.
- SCHIZZEROTTO, Giancarlo. 2000. *Gonnella: il mito del buffone*. Pisa: ETS.
- SEGRE, Cesare. 1963. "Morelli, 'Le facezie' del Piovano Arlotto e Masuccio". *Lingua, Stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, 355–65. Milano: Feltrinelli.
- SPERONI, Charles. 1964. *Wit and Wisdom in the Italian Renaissance*. Berkeley–Los Angeles: University of California Press.
- TROVATO, Paolo. 1991. *Con ogni diligenza corretto*. Bologna: Il Mulino.
- URBANYAK, Martina. 2012. "«Oggi si stampano più Piovani Arlotti che Aristotili». La novella e altre forme narrative brevi nei Marmi di Anton Francesco Doni". *I Marmi di Anton Francesco Doni: La storia, i generi e le arti*, edited by Giovanna RIZZARELLI, 107–30. Firenze: Olschki.
- UNIVERSAL SHORT TITLE CATALOGUE (USTC). 2020. @ <https://www.ustc.ac.uk>.
- WESSELSKI, Albert. 1910. *Die Schwänke und Schnurren des Pfarrers Arlotto*. Berlin: Duncker.
- WOLFF, Étienne. 2003. *Le Pogge florentin, le curé Arlotto. Facéties et bons mots*. Monaco: Édition du Rocher.
- YONEYAMA, Yoshiaki. 2003. "A profile of the Mottoes and jokes of Piovano Arlotto". *Intercultural Studies* 28: 77–108.
- ZANATO, Tiziano, ed. 1983. *Angelo Poliziano, Detti Piacevoli*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

- ZANRÈ, Domenico. 2004. *Cultural Non-Conformity in Early Modern Florence*. Aldershot: Ashgate.
- ZAPPELLA, Giuseppina. 1986. *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento : repertorio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti*. Milano: Editrice Bibliografica.
- ZAPPERI, Ada. 1964. "Barlachia, Domenico". *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, *ad vocem*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.